

(stesura aggiornata al 9 febbraio 2017)

L'altro bussava alla nostra porta. Un segno dei tempi?

“Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” (Mt 25,35-36).

“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

Tema-guida degli incontri sarà **il grande flusso delle migrazioni come realtà sconvolgente che ci interpella** in modo pressante nel nostro essere cristiani, chiesa, cittadini.

Gli incontri avranno un carattere di **discernimento spirituale comunitario**, attento alla **condivisione fraterna** tra i partecipanti e alla loro **crescita nella fede**, ma attento anche ad **acquisire punti di vista e chiavi di lettura comuni** sulle questioni etiche, sociali, politiche imposte dal *tema-guida*.

Questa scelta rende necessario che il gruppo condivida il senso e le modalità del fare **discernimento spirituale comunitario**. Un primo momento di questa condivisione sarà l'incontro con suor Chiara Patrizia ad Urbino programmato per il 21-22 ottobre. Sarà poi necessario prevedere un altro incontro di verifica e condivisione che coinvolga coloro che non avranno potuto partecipare al primo. Si può anche pensare di dedicare a questa condivisione il primo incontro.

In vista di questi incontri preliminari, è qui riportata una scheda che sintetizza liberamente le indicazioni contenute nel testo di M.I. Rupnik **“Il discernimento”** (Lipa, Roma 2001). La scheda è divisa in due parti: la prima è dedicata al discernimento in generale e specificamente a quello individuale; la seconda è dedicata al discernimento comunitario.

Una possibile articolazione del tema

In coerenza con questa scelta e considerata la complessità del tema-guida, indichiamo alcuni grappoli tematici che corrispondono ad altrettante dimensioni del tema e specifichiamo il taglio con il quale cercheremo di attraversarli. Ne abbiamo individuati 6 e li elenchiamo in un ordine logico che non corrisponde necessariamente ad altrettanti incontri e al loro ordine di successione. Le sintesi tematiche di ciascun grappolo contengono sia domande sia chiavi di lettura proposte come affermazioni. È evidente che il cammino di discernimento dovrà cercare sia di rispondere alle domande sia di verificare le affermazioni.

I. L'altro bussava alla nostra porta. Un segno dei tempi? – La dimensione spirituale ed ecclesiale

L'esodo inaudito di una grande moltitudine di persone e famiglie che fuggono dalle guerre, da regimi integralisti e autoritari, dalla fame e dal degrado umano ci rivela in modo drammatico l'ingiustizia di questo mondo.

Milioni di persone – in gran numero donne, vecchi, bambini – fuggono dalla guerra e dalla fame e si riducono a vivere in immensi campi profughi in condizioni disumane; centinaia di migliaia tentano di giungere in un'Europa vista come terra promessa e nel loro percorso vengono vessati e depredati da trafficanti senza scrupoli; a migliaia e migliaia muoiono nel deserto o in mare; quando riescono a giungere in Italia, in Turchia, in Grecia o in Spagna, vengono in gran parte respinti, costretti ad entrare in clandestinità e a vivere in condizioni di vera marginalità e schiavitù; molti altri, pur trovandosi nella condizione giuridica di chiedere rifugio, sono comunque costretti a vivere in condizioni di semiprigionia.

Fino a che punto ci lasciamo interpellare da questa umanità sofferente che bussava alla nostra porta? Che senso diamo alla loro inaudita sofferenza?

Uno sguardo spirituale ci permette di comprendere che questo esodo di milioni di esseri umani è un luogo teologico. Un luogo dove il Padre vede e giudica l'iniquità delle sue creature e chiama, ancora e

sempre, il suo popolo e tutte le donne e gli uomini di buona volontà a riconoscere il suo giudizio e a coadiuvare la sua azione salvifica.

Fino a che punto sentiamo che la nostra risposta a questa chiamata può davvero contribuire a trasformare questa realtà sconvolgente in un segno dei tempi? Fino a che punto sentiamo che in questo tempo oscuro il Tempo nuovo si sta preparando proprio dentro l'aspro affiorare di una dinamica escatologica che sta attraversando la storia?

In questo discernimento ci orienterà una bussola sicura: la Parola che non si può equivocare. Il volto del prossimo è luogo teologico per eccellenza. Tanto più il volto dell'altro povero e sofferente. Nello straniero sradicato che bussava alla nostra porta, Cristo stesso ci chiede di essere accolto e ci offre una possibilità privilegiata di essere accolti da lui (Mt 25,31-46).

Ma nei confronti del piccolo e del povero non ci è chiesto solo di esprimere accoglienza nella carità. Ci è chiesto anche di metterci al suo ascolto, come ci ha insegnato Pio Parisi, proponendoci continuamente le parole di Gesù: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25-26).

II. La nostra società alla prova dell'irruzione dello "straniero" – La dimensione etica e sociale

Dentro ciascuno di noi, vicino a noi, attraverso le informazioni che ci giungono, **vediamo nella società atteggiamenti, comportamenti, conflitti segnati dalla contraddizione**: chi opera per l'accoglienza, chi pratica il rifiuto, chi una tepida benevolenza, chi l'indifferenza.

Sappiamo che **ci sono molte energie volontarie che fanno del loro meglio**. Che alcune esperienze di accoglienza e di sostegno sono veramente ammirevoli, un forte segno di speranza.

Nell'insieme della società italiana, però, e purtroppo anche nell'insieme del popolo cattolico, non si vede una rivolta morale contro la drammatica sofferenza umana imposta a milioni di esseri umani; non si percepisce una consapevolezza che urgono risposte adeguate alla sfida storica che i flussi migratori rappresentano, alle responsabilità che ci impongono.

Questo giudica l'adesione di tutti i cittadini ai valori posti a fondamento della Repubblica. **Ma giudica anche il livello di adesione reale dei cattolici al Vangelo.**

E, mentre assistiamo ad un acuto conflitto sulla nuova riforma della II parte della Costituzione, è lecito chiedersi: **quello che stiamo facendo nei confronti delle migrazioni forzate è davvero in linea con i valori fondamentali indicati nella I parte? Esiste ancora, oggi, una religione civile che orienta vasti settori dei dirigenti politici e degli intellettuali e rende coesa un'ampia maggioranza di italiani?**

Eppure l'Italia è la nazione che sta dando **la risposta meno inadeguata** all'esodo dei disperati: sono decine di migliaia le persone salvate dal naufragio, accogliamo più rifugiati, siamo tra quanti **cercano di spingere l'Europa a cambiare la propria indecente politica**. Questo però ci dà anche la misura della situazione in cui versa oggi l'Unione.

Fino a che punto noi siamo consapevoli di queste luci e di queste ombre? Che senso spirituale diamo a questa situazione? A cosa ci chiama, personalmente e come comunità, il Signore? Consapevoli dei nostri limiti, cosa possiamo fare per impegnarci nella Chiesa, nella società, nella politica per dare il nostro contributo a superare fraintendimenti, resistenze e ritardi che frenano una risposta più adeguata?

III. Identità, multiculturalità, interculturalità – La dimensione antropologico-culturale

Una delle motivazioni diffuse che ispirano rifiuto e xenofobia si fonda sulla affermazione che **l'"invasione islamica" e comunque di altre etnie e altre culture minerebbe alle radici l'identità del nostro popolo, la religione cattolica, i valori della "civiltà occidentale"**. "Non vogliamo morire islamici" si grida a gran voce. **Quanto di fondato e quanto di ideologico e in mala fede c'è in queste posizioni? Tra i cattolici, soprattutto.**

È chiaro che i flussi migratori, destinati a durare a lungo, **interpellano i nostri ancoraggi tradizionali e nuovi**: la fede e la tradizione cristiane, i valori che stanno a fondamento delle nostre culture, la concretezza del nostro linguaggio e dei nostri stili di vita.

Il cristianesimo e le sue inculturazioni hanno sedimentato storicamente culture e identità, **ma la fede cristiana non è un'identità: è una sequela, un lasciare tutto e seguire il Crocifisso Risorto sulle vie del Regno.**

L'altro, ogni altro, è parola vivente di Dio, sua creatura. Anche quando non riconosce, smarrisce, rifiuta il senso della sua dignità creaturale.

Ecco perché noi cristiani non possiamo limitarci ad una qualche forma di tolleranza che lascia l'altro separato nella propria identità culturale e religiosa. Contrastare il rifiuto e praticare l'accoglienza, per noi cristiani, è essenziale. Ma non basta.

Fino a che punto ne siamo consapevoli? Fino a che punto ci sentiamo chiamati ad avere verso tutti un amore incondizionato, testimonianza dell'amore misericordioso del Padre? È giusto ricordarlo mentre si è appena concluso l'Anno Santo della misericordia. Fino a che punto siamo convinti che per noi cristiani non c'è altra strada che vivere l'altro e la sua cultura come opportunità di reciproco riconoscimento e arricchimento, di fraternità? Ci sentiamo disponibili a dare il nostro contributo, per quanto ci è dato, alla fatica perseverante di un riconoscimento reciproco e di un rinnovato patto di convivenza civile possono creare una interazione giusta e duratura? Siamo convinti che la via maestra verso una convivenza civile e sostenibile sta nel promuovere un dialogo sociale orientato a raggiungere una **convivialità delle differenze** e che sia capace di generare esempi di reale integrazione nella vita quotidiana delle comunità locali?

IV. L'impatto sulle nostre società in crisi – La dimensione strutturale

L'accusa agli immigrati di "rubare" - dentro una situazione di crisi molto dura - il lavoro, la casa, l'assistenza agli italiani, di ricevere sostegni che gli italiani non hanno, è molto diffusa e alimenta posizioni di paura e di rifiuto nei loro confronti. È un'accusa che si innesta su un generale senso di insicurezza ma che rivela la presenza di un senso comune egoistico, un sostanziale disprezzo verso la vita degli altri, verso i più elementari diritti umani: *"mors tua vita mea"*. È un sentire in evidente contraddizione con il Vangelo eppure coltivato anche da molti che si ritengono cristiani. Si può condividere con gli altri solo il superfluo?

Ancora una volta la sua Parola non si presta ad equivoci: *"«In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere»* (Mc 12,43-44).

Siamo sicuri che una versione morbida di quell'egoismo non sia anche nostra? Un sentire del quale siamo inconsapevoli o al quale non cediamo perché lo sappiamo eticamente e spiritualmente scorretto ma che non ci preoccupiamo di sradicare dal nostro cuore?

Di fronte a queste posizioni c'è da **discernere anche se le motivazioni che le supportano siano o meno rispondenti alla realtà**. Ci sono **fonti di conoscenza scientifica che smentiscono questo allarme**.

Per quel che riguarda **il lavoro**: è vero o no che gli immigrati fanno, generalmente, lavori faticosi ed umili, scarsamente remunerati e spesso in condizioni di vero lavoro schiavo?

Per quel che riguarda **la previdenza**, è vero o falso che l'apporto contributivo del lavoro regolare degli immigrati contribuisce a tenere in equilibrio i conti della previdenza, avendo presente che la maggior parte di loro non maturerà mai l'accesso alle prestazioni pensionistiche?

In campo socio-assistenziale, è vero o falso che senza l'apporto di centinaia di migliaia di donne e uomini che svolgono il delicato lavoro di badanti, spesso in condizioni di precarietà, un equivalente numero di anziani resterebbe privo di assistenza?

Per quanto riguarda la casa, è vero o falso che gli immigrati regolari fanno spesso fatica a farsi affittare una casa e che, generalmente, affittano case a basso costo e in stato di degrado nelle periferie più degradate? E che dire

È noto, comunque, che su tali questioni **esiste uno scarto tra percezione e realtà**. Accade per più ragioni: il senso generale di insicurezza che è causato dalla crisi crescente dell'occupazione e del welfare; il pregiudizio che fa leggere la realtà con occhiali falsificanti; la disinformazione e la deformazione sensazionalistica che prevale in molti media ed è alimentata in modo esasperato dalle forze xenofobe e populiste.

Come si può contrastare questa percezione esagerata e deformata? E come si possono affrontare i problemi reali di riconoscimento reciproco, di convivenza civile, di giustizia che stanno alla base di questa percezione?

V. Una prova difficile per una democrazia estenuata – La dimensione politica

Discernere il senso del grande esodo nella luce del Mistero Pasquale, ci fa percepire con ancora maggiore urgenza **il problema di un suo più adeguato governo politico**. In una società già **in grave crisi di coesione**, accoglienza e inserimento degli immigrati hanno bisogno di politiche giuste e coraggiose che però non possono giungere a creare ulteriori lacerazioni in una società già in grave crisi di coesione. Servono **politiche che siano, allo stesso tempo, eticamente giuste e socialmente sostenibili**.

Una sfida che appare quasi impossibile per un sistema politico che non riesce ad uscire dalla sua lunga crisi e per una democrazia che appare quasi impotente: dipendenza dagli umori speculativi dei "mercati", sovranità politica nazionale sempre più limitata e condizionata, disarticolazione dei partiti, disaffezione dei cittadini... **La necessità di una rigenerazione della politica, delle sue culture e delle sue istituzioni non potrebbe essere più evidente**.

Qui, nella dimensione storica della politica italiana, la bussola che può orientare il risanamento e la riforma della politica è la Costituzione. Il sistema politico è in crisi perché si è allontanato da un livello accettabile di fedeltà ai valori che essa contiene.

E se andiamo alle radici della crisi vediamo che la sua causa più decisiva sta nel divorzio tra etica e politica. Prima ancora di produrre corruzione e malaffare questo divorzio svuota di senso la politica, il suo essere ricerca costante del bene comune. La svuota e la rende irresponsabile nei confronti della società, la riduce a gioco spregiudicato di potere, a competizione tra carriere individuali, tra consorzierie.

Il compito di reintegrare la politica nel suo giusto senso ci chiama in causa, ancora una volta, come cittadini e come cristiani. La fedeltà ai valori e ai fini del patto costituzionale, per noi, è ancora più obbligatoria. Quel patto potrà essere rinnovato e riformulato solo con un esteso consenso popolare.

In quanto cristiani, d'altra parte, non possiamo sottrarci dal testimoniare, nei confronti di tutti, un orientamento concreto e generoso alla fraternità, all'accoglienza, alla condivisione. Questo, però, non basta: **ci è chiesto di operare perché la società e la politica siano sempre più fondate su questo orientamento**.

Il nostro cammino spirituale può avere, tra i suoi obiettivi, quello di farci condividere e realizzare – per quanto possibile - questo modo di pensare e fare politica. **Il tema della politica non può comunque essere estraneo al nostro discernimento comunitario**.

Riusciamo a condividere, tra noi, il senso della politica visto nella luce del Mistero Pasquale? La politica è davvero per noi una espressione esigente della carità, una nostra assunzione di responsabilità per contribuire ad "ordinare le cose del mondo secondo Dio", ad aprire le vie al suo disegno di salvezza? Fino a che punto, anche alla luce della "Laudato si'", facciamo politica e la pensiamo come arte del prendersi cura di tutta la creazione? Cosa vuol dire, se davvero sentiamo nostro questo senso spirituale della politica, agire di conseguenza?

La crisi attuale è così profonda che è necessario ripartire da **una nuova alfabetizzazione politica della società** come condizione per ricreare una passione e una creatività a servizio del bene comune.

Se l'irruzione dei migranti spingerà i cattolici e i democratici sinceri ad una rinnovata passione per il bene comune, allora è possibile che si esprima **un ampio movimento per la rigenerazione della democrazia e della politica**.

Al centro di questo movimento sarà **una riprogettazione dell'asse lavoro-welfare come condizione essenziale per contrastare la crescente ingiustizia e ridare credibilità alla democrazia e alla politica**.

I flussi migratori, infatti, stanno mettendo in risalto la grave crisi del nostro sistema di cittadinanza che si dimostra sempre meno in grado di garantire, agli stessi cittadini italiani, l'accesso reale ed equo ai diritti e alle opportunità che pure aveva conquistato. Si alimenta anche per questa via una crisi della coesione sociale che sta gonfiando il consenso verso il populismo.

Una seria revisione del welfare, dunque, non è più rinviabile. Il mondo è profondamente cambiato: in una società sempre più abitata da differenze, sempre più disuguale ed ingiusta, **è urgente un nuovo sistema di cittadinanza inclusivo e plurale**. Serve una progettazione che **superi le logiche assistenzialistiche e burocratiche e contrasti la crescente privatizzazione mercantile del welfare**.

Serve un sistema più che mai **universalistico che però assuma come priorità assoluta i bisogni delle fasce più povere e più esposte all'impovertimento e all'emarginazione**. Il nuovo welfare non potrà limitarsi a redistribuire la ricchezza prodotta da un sistema economico irresponsabile e ingiusto ma nell'organizzare servizi e opportunità creerà lavoro e produrrà esso stesso ricchezza economica e sociale.

Questo sarà possibile solo se sarà fortemente radicato nelle dimensioni comunitarie e municipali e se potrà far leva su un'assunzione diretta di responsabilità da parte dei cittadini. Un tale welfare sarà sostenuto da nuove istituzioni civili, aperte e flessibili che diano consistenza ad **una dimensione pubblica non statale e non burocratica**; e funzionerà da ossatura di **un'economia solidale di welfare**, fondata sulla collaborazione tra operatori professionali e cittadini attivi e su **nuove forme di autogestione dei beni comuni**.

VI. Nuovo ordine mondiale: solo un sogno? – La dimensione internazionale

In tanti ripetono che la questione dei flussi migratori **è una questione internazionale e quindi solo a quel livello può essere seriamente affrontata**. L'affermazione, in sé, sarebbe giusta: le cause di questo dramma sono note e sono globali: sviluppo ingiusto, avidità delle multinazionali del petrolio, conflitti geopolitici, conflitti infra/intra-religiosi, terrorismo diffuso, disastri ambientali...

È giusta ma non è realistica. L'Europa non riesce ad affrontare, per la sua parte, il problema con la necessaria corralità e determinazione: gli egoismi nazionali prevalgono sulle responsabilità umanitarie e sulla stessa solidarietà tra i paesi membri dell'Unione. Le Nazioni Unite stanno facendo quel che è loro consentito da un analogo atteggiamento dei paesi aderenti. Anzi qui la conflittualità globale ha riflessi più evidenti ed immediati e risulta paralizzante. Nella guerra di Siria il Consiglio di sicurezza non riesce neppure ad ottenere un cessate il fuoco umanitario e l'UNHCR riesce solo ad allestire immensi campi profughi e i suoi convogli vengono bombardati mentre cercano di portare aiuti umanitari alle popolazioni decimate e stremate.

Discernere vuol dire guardare in faccia la realtà: un mondo sempre più diviso tra ricchi e poveri, tra potenti e impotenti e dove i più forti la fanno da padroni, un mondo dove la follia della "terza guerra mondiale a pezzi" sta distruggendo le ragioni di una convivenza pacifica, continuerà ad alimentare l'esodo di vaste popolazioni e impedirà di affrontare seriamente i drammi che ne derivano.

Come sembra lontana l'idea di una "civiltà dell'amore", di un "nuovo ordine internazionale democratico" che, dopo la caduta del Muro di Berlino abbiamo sperato pacifico, giusto, sostenibile.

La consapevolezza di questa grave sconfitta, però, non può paralizzarci. Non ci si può rassegnare a quest'ordine violento e insostenibile: farlo, per noi cristiani, sarebbe una grave infedeltà alla nostra vocazione. Un nuovo ordine di pace può nascere soltanto se saranno i popoli a volerlo e se alla democrazia saranno restituiti la dignità e i poteri reali che oggi gli sono stati in gran parte espropriati.

Possiamo cogliere qui, più in profondità, il senso del tema che abbiamo scelto per il nostro discernimento: questa fuga di milioni di uomini dalla violenza, dall'ingiustizia, dalla guerra giudica l'iniquità insostenibile di questo tempo e ci chiede di essere interpretata e vissuta come un Segno dei tempi.

Fino a che punto siamo consapevoli che proprio dentro questo sconvolgimento si sta instaurando lo shalom biblico, che è possibile intravedere, «la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (**Ap 21,2**)? Che renderci disponibili a questo Segno ci chiede umiltà e piccolezza? Che questo fare i conti con i nostri limiti è il passaggio

obbligato per una conversione al Vangelo che sveli a noi stessi - per l'azione dello Spirito che ci abita - la nostra dignità di figli di Dio?

Il riferimento ad alcuni capitoli della "*Amoris Laetitia*" ci aiuterà a discernere **le implicazioni di apertura, accoglienza, fraternità, assunzione di responsabilità verso i fratelli più fragili e più esposti alla marginalità e alla violenza**. L'irruzione di persone, famiglie, comunità di altre fedi e altre culture è l'occasione.

Il nostro itinerario non sarà chiuso in se stesso. Cercherà di tradursi in **gesti e azioni personali e corali** coerenti con le acquisizioni etiche, culturali, politiche condivise e cercherà di esprimere, se ne sarà capace, **considerazioni e proposte** alla parrocchia di S. Romano e alla più vasta comunità ecclesiale.

CALENDARIO degli INCONTRI

A partire da novembre, **ci incontreremo possibilmente ogni terzo sabato del mese, per un totale di 7 incontri**. Eventuali variazioni saranno comunicate tempestivamente via email.

19 novembre 2016

17 dicembre 2016

28 gennaio 2017

18 febbraio 2017

18 marzo 2017

1 o 8 aprile 2017 da definire

6/13 o 27 maggio 2017 da definire

10 giugno, incontro dedicato alla memoria di Pio Parisi.

Preparazione e struttura degli incontri

La strutturazione definitiva degli incontri si potrà stabilire solo dopo la condivisione del metodo di discernimento. Qui viene indicata la strutturazione fin qui definita:

- a) almeno una settimana prima di ciascun incontro, stabilire una riunione preparatoria, aperta a tutti, dove l'incaricato di introdurre presenta e verifica una scaletta di quel che dirà e un piccolo dossier di documentazione sul tema;
- b) ciascun partecipante è comunque invitato a informarsi e a riflettere per suo conto sul tema del singolo incontro in modo da giungervi con un minimo di preparazione;
- c) gli incontri inizieranno alle 09.00 e termineranno alle 13.30;

- d) si inizierà recitando insieme la sequenza di Pentecoste allo Spirito Santo;
- e) la comunicazione iniziale sul tema del giorno (20-30 minuti) sarà fatta, a rotazione, da uno dei partecipanti (puntando a coinvolgere una persona diversa per ciascun incontro);
- f) un facilitatore (volontario) coordinerà l'incontro e sintetizzerà su un cartellone, via via, il percorso dell'incontro in modo che alla fine si disporrà di una sintesi schematica;
- g) dopo la comunicazione iniziale, seguirà un giro di interventi di tutti i partecipanti centrato sulla risonanza suscitata dal tema e dalla comunicazione;
- h) alle ore 11.00 si entra nel momento conviviale (possibilmente con qualche gesto coerente con il tema scelto);
- i) alle 11.30 si riprende il discernimento comunitario prendendo spunto, su proposta del facilitatore, da alcuni temi rimasti in sospeso o che hanno registrato diversità di vedute non condotte a sintesi;
- j) alle 12.30 il facilitatore verifica con i partecipanti la sintesi dell'incontro.
- k) alle 13.00 si recita la liturgia dell'Ora sesta.